

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2017 > 02 > 19 > PERCHÉ DIFEND...

PERCHÉ DIFENDO IL PENSIERO INUTILE

GUIDO TROMBETTI

"PERCHÉ l'università deve salvare i saperi inutili" è il titolo di un articolo apparso su "La Repubblica". Relativo a un libro di Juan Carlos De Martin, "L'università futura". Saperi che De Martin definisce inutili con chiaro intento provocatorio. «Formare persone e non solo lavoratori, promuovere la conoscenza, servire la democrazia» sono secondo lui le sfide che deve raccogliere l'università del futuro. Posizione illuminata. Per molti versi in controtendenza con le attuali pulsioni. Che spingono verso spazi e obiettivi formativi una volta riservati fondamentalmente ai centri di formazione professionale. Volgere lo sguardo al saper fare senza porsi troppe domande. Perché? Come? Inutili perdite di tempo... La posizione di De Martin è coraggiosa. E rischia di essere liquidata dal pensiero oggi dominante con un sorrisetto di commiserazione. "Nostalgie del passato che nell'età della rete non hanno più senso...".

Sia chiaro, la rivoluzione della rete ha trasformato tutto. I comportamenti individuali e collettivi. I sistemi commerciali e le regole dell'economia. L'intreccio dei rapporti sociali ed individuali. Le forme di produzione e diffusione della conoscenza. Ciò sulla base di tre formidabili atout messi a disposizione dalla rete: velocità dello scambio di informazioni, estrema semplicità della acquisizione delle informazioni, enorme estensione della quantità delle informazioni disponibili.

Lo stesso turbini deve aver attraversato la società in seguito all'invenzione della stampa nel XV secolo. Il libro, un oggetto di lusso, nel giro di qualche decennio diventa accessibile alla media e alta borghesia del tempo. Di fronte a un grandissimo salto nella circolazione delle informazioni e della conoscenza nella società è inevitabile la trasformazione della società tutta. In primo luogo del modo di organizzare (e trasmettere) le conoscenze, e di che cosa si intende come conoscenza affidabile.

Nei momenti di grandi trasformazioni si genera anche confusione. E si è tentati di imboccare scorciatoie. Bollare una idea, una conoscenza, alcuni saperi come inutili (senza precisare per chi e perché) può apparire un metodo efficace per uscire dalla nebbia. Per accelerare la crescita della conoscenza globale in nome dello sviluppo. Trascurando il progresso.

Ma assunto tutto ciò, quale deve essere il ruolo della scuola in generale e dell'università in particolare?

Secondo De Martin siamo oggi prigionieri dei tecnicismi delle «burocrazie di valutazione impostate secondo modelli di provenienza business school... In questi ultimi anni alcuni aspetti del rapporto dell'università con la conoscenza sono stati privilegiati — in particolare la produzione di conoscenza ritenuta utile — a danno delle altre attività, ...abbandonando la coltivazione di settori della conoscenza che in questo momento sono ritenuti economicamente poco "utili", ma che sono invece civilmente e culturalmente tali». Sul tema anche un saggio di Nuccio Ordine, "L'utilità dell'inutile", in cui l'autore «ha il coraggio di parlare di cose non monetizzabili come la lettura lo studio, la bellezza ...Esistono " saperi inutili" che si rivelano di straordinaria utilità». (La Repubblica). E ancora Nuccio Ordine dice «da Platone a Italo Calvino – filosofi, letterati, scienziati – hanno tessuto, nei secoli, un elogio dei saperi inutili, di quei saperi cioè che non producono profitto, e che, quindi, vengono considerati inutili...gli uomini hanno bisogno proprio di ciò che viene considerato inutile: perché la letteratura, l'arte, la filosofia, la musica, la ricerca scientifica di base sono necessarie per nutrire lo spirito, per farci diventare migliori, per rendere più umana l'umanità».

A mio avviso sempre maggiore è l'esigenza di insegnare il metodo critico. Velocità delle comunicazioni e grande mole di conoscenze facili da reperire nascondono infatti una grande insidia. Che non ci sia il tempo né l'attenzione

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI

per formare una coscienza critica. Guida indispensabile per distinguere il vero dal falso, l'utile dal dannoso, il giusto dall'iniquo nell'oceano delle informazioni disponibili. In sintesi i "saperi inutili" a favore dei quali si spendono De Martin e Ordine costituiscono quell'insieme di conoscenze messe da parte, o meglio che rischiano di essere messe da parte, perché (erroneamente!) ritenute non immediatamente utili al mondo della produzione. E che invece sono indispensabili, in particolare ai fini della formazione di quella coscienza critica che genera in democrazia buoni cittadini. Nei banchi delle scuole e delle università non ci si deve concentrare sul «formare gli studenti in quanto futuri lavoratori. Piuttosto occorre formare persone che poi saranno anche lavoratori in grado di rimanere produttivi e intelligenti a lungo». Solo dove si possa insegnare ad essere curiosi, ad occuparsi anche di qualcosa che "non serve", si fa cultura e si formano le coscienze.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

" COSCIENZA

Solo dove si insegna ad essere curiosi si fa cultura e si forma una coscienza critica

"

19 febbraio 2017 | sez.

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) | [Mappa del sito](#) | [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Per inviare foto e video](#) | [Servizio Clienti](#) | [Aiuto](#) | [Pubblicità](#) | [Privacy](#)

Divisione Stampa Nazionale — Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006
Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di CIR SpA